

SCHEDATURA SPERIMENTALE ENTI, PERSONE, FAMIGLIE

I. Enti

- | | |
|--|---------------------------|
| 1. Comune di Bormio | a cura di Saverio Almini |
| 2. Confraternita di Santa Maria Delle Ossa | a cura di Eleonora Sàita |
| 3. Consiglio del Popolo, Comune di Bormio | a cura di Saverio Almini |
| 4. Consiglio Ordinario, Comune di Bormio | a cura di Saverio Almini |
| 5. Governatore della Valtellina | a cura di Saverio Almini |
| 6. Monastero di Sant'Orsola | a cura di Carmela Santoro |
| 7. Monastero Maggiore | a cura di Eleonora Sàita |

II. Persone

- | | |
|----------------------------|---------------------------|
| 1. Cesare Correnti | a cura di Marco Bologna |
| 2. Carlo Federico Ferrario | a cura di Carmela Santoro |

III. Famiglie

- | | |
|----------------------|--|
| 1. Durazzo | a cura di Marco Bologna |
| 2. Gargantini Piatti | a cura di Carmela Santoro/Iolanda Mombelli |
| 3. Talenti Fiorenza | a cura di Carmela Santoro/Iolanda Mombelli |

I.1. ENTI

Comune di Bormio

- 1.1 Codice identificativo
- 1.2 Ente
- 1.3 COMUNE DI BORMIO, BORMIO, SEC. XII – 1797
- 1.4
- 1.5 Communitas Burmii, Bormio, sec. XII – 1797
Magnifica comunità di Bormio, Bormio, sec. XII – 1797
- 1.6 Consiglio del popolo, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Caneparo maggiore, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Reggenti, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio ordinario, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Podestà, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIII – 1797
- 2.1.1
- 2.1.2 Comune di Bormio
Communitas Burmii
Magnifica comunità di Bormio
- 2.1.3 Nella seconda metà del XII secolo (il primo documento certamente datato è del 1185) l'insieme degli abitanti di Bormio e del suo territorio si presentava come un'unità giuridica a sè stante (comune): l'ascesa politica del comune di Bormio si attuò con la progressiva affrancazione dall'egemonia e limitazione nella propria giurisdizione derivante dal diretto esercizio degli antichi diritti signorili che la famiglia di Matsch (von Matsch) esercitava su Bormio e sulle sue valli. Tra il XIII e il XIV secolo, il comune di Bormio oscillò tra la signoria del vescovo di Coira e la dipendenza dal comune di Como. Bormio entrò, sia pure non continuativamente, nell'orbita dello stato visconteo nel 1350, ma solo durante la signoria di Gian Galeazzo Visconti al comune venne riconosciuta completa e effettiva autonomia. Gli statuti di Bormio, risalenti all'epoca viscontea, furono riformati nel 1536, dopo l'avvento dei nuovi dominanti grigioni (1512). Con decreto direttoriale del 1 brumale anno VI, secondo la datazione del calendario repubblicano, cioè il 22 ottobre 1797, il comune di Bormio con le sue valli, costituenti il contado di Bormio, fu unito alla repubblica cisalpina.
- 2.1.4 Palazzo del comune, Bormio. Le maggiori assemblee pubbliche si tenevano all'aperto, sotto il portico detto "kuerc".
- 2.1.5 Ente pubblico territoriale.
- 2.1.6 Già nel 1185 il comune di Bormio ottenne due fondamentali diritti sovrani: l'amministrazione della giustizia (curia) e i diritti su foreste, pascoli, acque e sottosuolo (gastaldia). L'attività di coordinamento e di indirizzo politico che Bormio, tramite gli organi comunitari via via sviluppati, esercitava era finanziata gestendo il patrimonio gastaltico ereditato dagli avvocati di Matsch, cioè i proventi dell'affitto delle alpi e dei boschi, i diritti minerari, i dazi e le private. Fin dai secoli iniziali del suo sviluppo, il comune acquistò il privilegio del godimento di una rilevante parte delle decime feudali gravanti sui beni fondiari compresi entro la sua giurisdizione. La sovranità del comune di Bormio trovò però completa affermazione (con sicurezza dagli inizi del XV secolo) nell'esercizio del "merum et mixtum imperium", ossia nel potere di giudicare in materia civile e criminale con la facoltà di condannare anche a morte. I diritti di giustizia costituirono una voce importante nell'economia comunale, specie dopo che le valli del contado ottennero, al principio del XVII secolo, una redistribuzione delle risorse primarie e una ridefinizione dei cespiti finanziari spettanti al governo della comunità. La

giurisdizione del comune di Bormio si estendeva sulla città di Bormio, formata dalle contrade di Dosso Ruina, Via Maggiore, Dossiglio, Buglio, Combo, dalla cosiddetta terra mastra di Bormio, comprendente le terre di Piatta, Piazza, Oga, Fumarogo, e dalle vicinanze di Livigno, Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto, ripartite a loro volta in contrade. Il comune di Bormio fu dunque un importante soggetto economico in quanto proprietario di fondi e titolare di forni, fucine, segherie, mulini, e dei servizi di macello, taverna, bottega, distribuiti sul territorio del contado. I beni comunali venivano concessi in affitto a privati dietro pagamento di canoni. Il comune, inoltre, in virtù della posizione geografica, godeva di una serie di diritti di transito la cui esazione veniva appaltata al miglior offerente. Nell'ambito del contado di Bormio anche la carità pubblica rimase a lungo una prerogativa del comune: i lasciti elemosinieri di cui esso si impossessò costituirono la base patrimoniale di un sistema caritativo assai più cospicuo di quello ecclesiastico. Ancora sotto il controllo del comune c'era l'amministrazione del reddito dell'istituto scolastico, affidata ad una apposita deputazione. Il comune di Bormio disponeva infine di una propria milizia, nella quale l'ufficialato era rigidamente lottizzato tra Bormio e le valli.

2.1.7 Data, modalità di formazione e di composizione dell'originaria associazione di cittadini bormini che componevano la "universitas Burmii" sono oscure. Il comune si configurava probabilmente come associazione dei capifamiglia posti su un piano di parità, indipendentemente dal censo e dalla qualifica di proprietario terriero. All'inizio del XIII secolo, era però già organizzato il nucleo essenziale delle istituzioni politiche comunali, articolato intorno all'assemblea dei vicini e alla figura del decano. L'assemblea dei vicini era formata dai "meliores", duecento capifamiglia della terra mastra di Bormio. Al decano spettava il compito di presiedere l'assemblea e di svolgere funzioni esecutive. Nel corso del tempo, con evidenza a partire dal XVI secolo, l'organizzazione comunale originaria perdette parte della sua democraticità, tanto che la base della sovranità non risiedeva più nel "consilium magnum" di tutti i capifamiglia, bensì dal "consilium populi", organo composto da circa cento persone tratte dalla terra di Bormio e dalle valli, con forte connotazione rappresentativa. Tuttavia, il peso politico della città di Bormio rimase sempre preponderante, e anzi con il tempo si rafforzò il potere degli organi comunali superiori, eletti dal consilium populi, in particolare dell'assise penale, che in sessione politica era detta consiglio ordinario, e dei reggenti. Nei secoli di maturità dell'istituto comunale bormino, le cariche di maggior rilievo erano quelle dei due reggenti, organo esecutivo, del caneparo maggiore, soprintendente di tutta l'attività finanziaria del comune, dei deputati a sentenza "consules in civilibus". Ufficiali in senso stretto del comune, alle dipendenze del consiglio ordinario, responsabile dell'amministrazione corrente, erano gli esaminatori, gli stimatori, i campari, i decimari, gli aguadri dei boschi e numerosi altri salariati, deputati al controllo delle molteplici attività economiche gestite dalla comunità.

2.1.8 Alla fine del XII secolo, il comune di Bormio contrattava con Eginone di Matsch i limiti entro cui intendere la fedeltà feudale dovuta all'avvocato di Bormio. L'istituto dell'avvocazia di Bormio, divenuto ereditario della famiglia di Matsch nel corso del XII secolo, era sorto dall'evoluzione di un'originaria gastaldia (antecedente al IX secolo) come istituto per l'esecuzione delle pubbliche funzioni, tra le quali il diritto di esigere i tributi e di giudicare in materia civile e criminale. Gli abitanti di Bormio poterono sviluppare, già all'interno dell'avvocazia, oltre alla capacità di valorizzare economicamente il territorio, anche la forza di affermare la propria autonomia politica. Nel conflitto di volta in volta diplomatico o militare con i suoi interlocutori istituzionali del tardo medioevo (vescovo di Coira, comune di Como, signoria viscontea), il comune di Bormio riuscì a salvaguardare le proprie autonome istituzioni e il proprio autogoverno, senza vedere intaccate le prerogative nella gestione delle risorse primarie. L'ubicazione strategica di Bormio, d'altro canto, spinse i signori che via via si succedettero sul territorio dell'alta valle dell'Adda a concedere ai bormini il libero commercio e i diritti sui dazi, chiedendo in cambio la fedeltà politica e militare, e determinate imposte,

decime, rendite. Dal XIII secolo in avanti, l'autorità superiore era rappresentata in Bormio dal podestà, nominato prima dalla città di Como, poi dai duchi di Milano. Con l'avvento del dominio grigione, all'inizio del XVI secolo, fu di fatto confermata l'autonomia politica di Bormio, compresa l'amministrazione dei beni e dei proventi delle esenzioni dei dazi, mentre il potere legislativo del comune fu limitato a quanto concerneva la vita interna della comunità stessa; le resistenze dei bormini, nel passaggio di regime, si imperniarono soprattutto sulle prerogative del podestà retico, che aveva ridottissimo potere politico, ma svolgeva un ruolo effettivo in materia giudiziaria.

2.1.9

2.1.10

La sezione di antico regime del ricco archivio storico del comune di Bormio (comprendente più di 2000 registri e oltre 1100 pergamene) è stata oggetto di un primo intervento di inventariazione nel corso del *Progetto Archidata. Fonti per la storia delle comunità lombarde*, conclusosi nel 1990; riordino e inventariazione sono poi proseguiti con il *Progetto archivi storici della Provincia di Sondrio* (1994-1999). E' tuttora in corso la schedatura sul fondo Miscellanea. Si segnala: Provincia di Sondrio, *Inventario dell'archivio storico del comune di Bormio (1252 - 1797)*, Milano, Consorzio Archidata, 1996, Edizione provvisoria.

2.1.11

S.BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957; S.BAITIERI, *Sul "mero e misto impero" sul Contado di Bormio durante l'occupazione grigione dal 1512 al 1620*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1958; S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Milano, Giuffrè, 1960, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 16; E.BESTA, *Bormio avanti il dominio grigione*, in "Archivio storico della Svizzera italiana", 1926-1927; E.BESTA, *Bormio antica e medievale, e le sue relazioni con le potenze finitime*, Milano, Giuffrè, 1945; G.P.BOGNETTI, *Nuovi documenti per la storia delle relazioni tra Bormio e i Grigioni*, in "Archivio storico della Svizzera italiana", 1934; G.P.BOGNETTI, *Il "Liber sstratarum" di Bormio trecentesco*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957; M.CANCLINI-R.DE ANGELIS, *Bormio, le sue valli e il Podestà dei Matti*, Sondrio, Bonazzi grafica, 1993; R.CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune all'epoca napoleonica*, Udine, Del Bianco, 1984; A.GOBETTI, *Note di economia bormina tra XVI e XVIII secolo: le decime di comunità*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1991; L.MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in "Studi di storia medievale e di diplomatica", Milano, Università degli studi, 1977; G.D.OLTRONA VISCONTI, *Note su alcuni podestà di Bormio "capo et chiave de tota Valtolina"*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1974; S.ROVARIS, *Tutela giuridica e sociale della proprietà negli statuti di Bormio*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1969; L.MARTINELLI-S.ROVARIS (a cura di), *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales. Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1984, Collana storica, n. 3; T.URANGIA TAZZOLI, *Echi di vita bormina attraverso i secoli*, in "Archivio storico della Svizzera italiana", 1931; O.AUREGGI, *Congetture sulle origini di Contee ed analoghi istituti alto-medievali nella zona alpina dell'antica diocesi di Como*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1957; O.AUREGGI, *Ricerche intorno alle origini del Comune di Chiavenna con riferimento alle origini di altri comuni nelle valli dell'Adda e della Mera*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1958.

3.1 Record d'autorità redatto da Saverio Almini sulla base di: *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV – XIX secolo)*. Sondrio, Milano, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Sondrio, 1999.

3.2 Record d'autorità redatto sulla base di: *Commento alle norme*, a cura del Gruppo di studio su

ISAAR - ANAI Lombardia. Le citazioni bibliografiche sono state redatte sulla seguente base: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, *Norme per i collaboratori*, Roma 1992.

3.3 17 novembre 1999; revisione 29 maggio 2001.

I.2. ENTI

Confraternita di Santa Maria delle Ossa

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Ente
- 1.3. CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DELLE OSSA IN PORTA ORIENTALE, MILANO, 1344 – 1786
- 1.4.
- 1.5. Confraternita di Santa Maria delle Ossa e Santi Biagio e Bernardo, Milano, 1344 – 1786
Confraternita di Santa Maria delle Ossa in San Babila, Milano, 1344 – 1786
- 1.6.
- 2.1.1.
- 2.1.2. Santa Maria delle Ossa e Santi Biagio e Bernardo
Santa Maria delle Ossa in San Babila
Santa Maria delle Ossa in Porta Orientale
La denominazione dell'ente risente di tutta l'incertezza delle fonti, oscillanti fra più versioni; per questo si è deciso di riportare quanto specificato dagli archivisti nell'ultima classificazione.
- 2.1.3. Da una memoria non datata si rileva che la confraternita fu fondata nel 1344 a Milano, probabilmente con sede presso la parrocchia di San Babila e, forse, l'intitolazione a S. Maria. *In spazo di tempo* - come recita il testo di una memoria anonima -, gli Scolari di un'altra confraternita, la Scuola di S. Marta in Porta Orientale *si vegneno abitare infra le hosse de li defunti*, e così furono investiti del luogo della Scuola di S. Maria dai vicini della parrocchia di S. Babila; volendo mantenere il loro titolo nella nuova sede, i confratelli lo mutarono in S. Marta delle Ossa (intitolazione peraltro non appurata nelle fonti esaminate). La confraternita venne soppressa attorno al 1786 nell'ambito della riforma degli enti ecclesiastici e confraternali voluta dall'imperatore Giuseppe II d'Absburgo.
- 2.1.4. Milano, Porta Orientale, Parrocchia di San Babila, nella chiesa di San Babila (?)¹.
- 2.1.5.
- 2.1.6.
- 2.1.7.
- 2.1.8.
- 2.1.9.
- 2.1.10. Documentazione archivistica prodotta dalla confraternita si trova in due buste conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di religione, S. Maria delle Ossa*, dove è confluita in seguito alla soppressione dell'ente.
- 2.1.11. D. ZARDIN, *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e storia", 1987, 10, pp. 86-110.
- 3.1.² Record d'autorità redatto da Eleonora Sàita sulla base di: Memoria anonima non datata, ms. (secc. XIV-XV) in Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di religione, S. Maria delle Ossa in Porta Orientale*, cartella n. 691; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. II, Roma 1983, p. 962.

¹ La localizzazione della confraternita all'interno della chiesa non è certa.

² Le confraternite spesso non dispongono di una denominazione certa né di notizie precise relative alla loro composizione ed organizzazione; tali notizie sono ricavabili solo attraverso studi approfonditi della documentazione dei singoli enti. Nel caso della confraternita di Santa Maria delle Ossa non si sono reperite notizie più precise.

- 3.2. Record d'autorità redatto sulla base di: "Commento alle norme" a cura del Gruppo di studio su ISAAR – ANAI Lombardia. La bibliografia è stata elaborata secondo le *Norme per i collaboratori* pubblicate dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici- Divisione Studi e Pubblicazioni, Roma 1992.
- 3.3. 5 gennaio 2000; revisione 29 maggio 2001

I.3. ENTI

Consiglio del popolo, Comune di Bormio

- 1.1 Codice identificativo
- 1.2 Ente
- 1.3 CONSIGLIO DEL POPOLO, COMUNE DI BORMIO, BORMIO, SEC. XIV – 1797
- 1.4
- 1.5 Consilium populi, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio di popolo, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio maggiore, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio generale, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
- 1.6 Comune di Bormio, Bormio, sec. XII – 1797
Consiglio ordinario, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Caneparo maggiore, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Reggenti, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Ufficiali di taverna, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
- 2.1.1
- 2.1.2 Consiglio del popolo
Consilium populi
Consiglio di popolo
Consiglio maggiore
Consiglio generale
- 2.1.3 L'esistenza del consiglio del popolo (consilium populi) del comune di Bormio è testimoniata negli atti conservati presso l'archivio comunale a partire dal secondo quarto del XIV secolo; il consilium populi o consiglio maggiore cessò definitivamente dalle proprie funzioni dopo l'unione del contado di Bormio alla repubblica cisalpina, avvenuta con decreto direttoriale del 1 brumale anno VI, secondo la datazione del calendario repubblicano, cioè il 22 ottobre 1797.
- 2.1.4 Il consiglio del popolo si riuniva solitamente in Bormio, premesso il suono della campana e la citazione dei servitori del comune, all'interno del palazzo comunale, e precisamente "in curtivo communis" o "in stupha magna curtivi", o anche nella taverna del cortivo o taverna maggiore del comune di Bormio ("in aula taberne communis").
- 2.1.5 Organo legislativo e amministrativo del comune di Bormio.
- 2.1.6 Al consiglio del popolo del comune di Bormio competeva, in primo luogo, la potestà legislativa, che si concretava nell'emanazione di norme generali che regolavano la vita della comunità e in particolare degli statuti, i quali non potevano essere annullati nè modificati se non per sua unanime volontà. Il consilium populi provvedeva inoltre mediante una serie di sorteggi o "ballottazioni" all'elezione delle maggiori cariche comunali: il consiglio ordinario, i deputati a sentenza, gli ufficiali maggiori o reggenti, i procuratori, i cancellieri di comunità, il caneparo maggiore, gli ufficiali di taverna. Tutti gli eletti restavano in carica per una "sorte" (l'anno amministrativo era diviso in tre "sorti" della durata di quattro mesi ciascuna: primavera, estate, inverno), termine dopo il quale venivano sottoposti a verifica del loro operato. Sempre al consiglio del popolo spettavano le decisioni per la gestione dei beni comunali: alpeggi, boschi, macello, forni, fucine, segherie, mulini, bagni, taverne.
- 2.1.7 Il consiglio del popolo del comune di Bormio era costituito, secondo la memorialistica del XVII-XVIII secolo ripresa anche dalla storiografia più recente, da centoventi persone, in parte scelte tra gli uomini di Bormio e della terra mastra, in parte in rappresentanza della popolazione dei Monti, inviati dalle vicinanze delle contrade che costituivano la Val Furva, la Valle di

dentro e la Valle di sotto. La vicinanza di Livigno era rappresentata nel consilium populi dal solo luogotenente e due anziani, ovvero da due consoli e dal mistrale. Tuttavia, dall'esame delle liste dei partecipanti, si rileva che la composizione del consiglio del popolo variò nel tempo, e in relazione alle decisioni da adottare, da circa cento a oltre quattrocento membri.

2.1.8 Nel corso del tempo, con evidenza a partire dal XVI secolo, l'organizzazione comunale bormina perdette parte della sua democraticità, tanto che la base della sovranità del comune non risiedeva più nel consilium magnum di tutti i capifamiglia, come in epoca medioevale, bensì appunto nel consilium populi, organo con forte connotazione rappresentativa. Questa evoluzione fu condizionata dall'aumento demografico e dal mutare degli equilibri territoriali, essendo con il passare dei secoli diventate le valli del contado di Bormio più popolate della terra mastra. Il consolidarsi di forme di autogoverno locale nelle vicinie o vicinanze di Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto fu favorita dal comune, ma provocò conseguentemente una distinzione fra le istituzioni comunali, che all'origine erano state le istituzioni dell'unica vicinanza "loci Burmii" e le istituzioni di valle, di quartiere e di contrada. Il consilium populi si trasformò cioè in organo di raccolta dei rappresentanti delle vicinie, anche se il peso politico della città di Bormio rimase sempre preponderante.

2.1.9

2.1.10 I verbali delle deliberazioni del consiglio del popolo sono conservati nell'archivio storico del comune di Bormio, serie 1.3: "Quaterni consiliorum" (1334 – 1796), in Bormio.

2.1.11 S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Milano, Giuffrè, 1960, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 16; R.CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune all'epoca napoleonica*, Udine, Del Bianco, 1984; A.GOBETTI, *Note di economia bormina tra XVI e XVIII secolo: le decime di comunità*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1991; L.MARTINELLI-S.ROVARIS (a cura di), *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales. Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1984, Collana storica, n. 3.

3.1 Record d'autorità redatto da Saverio Almini sulla base di: *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV – XIX secolo)*. Sondrio, Milano, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Sondrio, 1999.

3.2 Record d'autorità redatto sulla base di: *Commento alle norme*, a cura del Gruppo di studio su ISAAR - ANAI Lombardia. Le citazioni bibliografiche sono state redatte sulla seguente base: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, *Norme per i collaboratori*, Roma 1992.

3.3 17 novembre 1999; revisione 29 maggio 2001.

I.4. ENTI

Consiglio ordinario, Comune di Bormio

- 1.1 Codice identificativo
- 1.2 Ente
- 1.3 CONSIGLIO ORDINARIO, COMUNE DI BORMIO, BORMIO, SEC. XIV – 1797
- 1.4
- 1.5 Consiglio minore, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio assentato, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Consiglio assettato, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
- 1.6 Comune di Bormio, Bormio, sec. XII – 1797
Consiglio del popolo, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Ufficiali del comune, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIV – 1797
Podestà, Comune di Bormio, Bormio, sec. XIII – 1797
- 2.1.1
- 2.1.2 Consiglio ordinario
Consiglio minore
Consiglio assentato
Consiglio assettato
- 2.1.3 L'esistenza del consiglio ordinario del comune di Bormio è testimoniata negli atti conservati presso l'archivio comunale a partire dal secondo quarto del XIV secolo; il consiglio ordinario cessò definitivamente dalle proprie funzioni dopo l'unione del contado di Bormio alla repubblica cisalpina, avvenuta con decreto direttoriale del 1 brumale anno VI, secondo la datazione del calendario repubblicano, cioè il 22 ottobre 1797.
- 2.1.4 Il consiglio ordinario si riuniva solitamente in Bormio, all'interno del palazzo pretorio, e precisamente "in stupha magna pretorii" o "in hypocausto superiori pretorii".
- 2.1.5 Organo giudiziario e amministrativo del comune di Bormio.
- 2.1.6 Secondo il dettato statutario del comune di Bormio, la funzione del consiglio ordinario era duplice, come per altro appariva dalle qualifiche attribuite ai suoi componenti ("consules et iudices"): doveva esercitare la giustizia penale e provvedere all'amministrazione della comunità. Per dare esecuzione alle sue delibere, si avvaleva di salariati o ufficiali del comune (detti di San Gallone, perché eletti in prossimità della festa di San Gallo, a metà ottobre) con mandato annuale. Fino al 1481 il consiglio ordinario ebbe competenza anche in materia di giustizia civile, poi ceduta a un consiglio di tredici deputati, tutti di Bormio.
- 2.1.7 Il consiglio ordinario era costituito da sedici "egregi domini" del contado di Bormio, dieci della terra mastra di Bormio e sei dei Monti, cioè due per ciascuna delle vicinanze di Val Furva, Valle di dentro, Valle di sotto. La vicinanza di Livigno era esclusa dalla rappresentanza. Nelle decisioni più rilevanti il consiglio ordinario veniva allargato anche a diverse decine di persone (fino a oltre cento partecipanti).
- 2.1.8 Il consiglio ordinario era eletto dal consilium populi del comune di Bormio con un complesso meccanismo a doppio turno in parte affidato alla sorte, in occasione dell'assemblea generale di metà ottobre. L'attività del consiglio ordinario, come quella degli altri consigli amministrativi e giudicanti del comune di Bormio, era promossa dal podestà del comune, al quale spettava anche pronunciare le sentenze, date con lui, degli organi competenti. In epoca grigione (1512 - 1797), le sedute penali del consiglio ordinario erano presiedute dal podestà, con mandato biennale, che aveva il potere di avviare i procedimenti giudiziari.
- 2.1.9

- 2.1.10** I verbali delle deliberazioni del consiglio ordinario sono conservati nell'archivio storico del comune di Bormio, serie 1.3: "Quaterni consiliorum" (1334 - 1796), in Bormio.
- 2.1.11** S. BAITIERI, *Bormio dal 1512 al 1620. Analisi di documenti inediti*, Milano, Giuffrè, 1960, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, n. 16; R.CELLI, *Longevità di una democrazia comunale. Le istituzioni di Bormio dalle origini del Comune all'epoca napoleonica*, Udine, Del Bianco, 1984; A.GOBETTI, *Note di economia bormina tra XVI e XVIII secolo: le decime di comunità*, in "Bollettino della Società storica valtellinese", 1991; L.MARTINELLI-S.ROVARIS (a cura di), *Statuta seu leges municipales Communitatis Burmii tam civiles quam criminales. Statuti ossia leggi municipali del Comune di Bormio civili e penali*, Sondrio, Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1984, Collana storica, n. 3.
- 3.1 Record d'autorità redatto da Saverio Almini sulla base di: *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV – XIX secolo)*. Sondrio, Milano, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Sondrio, 1999.
- 3.2 Record d'autorità redatto sulla base di: *Commento alle norme*, a cura del Gruppo di studio su ISAAR - ANAI Lombardia. Le citazioni bibliografiche sono state redatte sulla seguente base: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, *Norme per i collaboratori*, Roma 1992.
- 3.3 17 novembre 1999; revisione 29 maggio 2001.

I.5. ENTI

Governatore della Valtellina

- 1.1 Codice identificativo
- 1.2 Ente
- 1.3 GOVERNATORE DELLA VALTELLINA, VALTELLINA, SONDRIO, 1512 – 1797
- 1.4
- 1.5 Capitano generale della Valtellina, Valtellina, Sondrio, 1512 – 1797
- 1.6 Valtellina, Sondrio, 1512 – 1797
 - Vicario, Valtellina, Sondrio, 1512 – 1797
 - 2.1.1
 - 2.1.2 Governatore
 - Capitano generale
 - 2.1.3 Al momento del crollo del governo francese sul ducato di Milano, nel 1512, i Grigioni occuparono militarmente Valtellina, contadi di Bormio e Chiavenna, Alto Lario, ma tardarono quasi tre anni a dare alle terre occupate un governo efficiente, limitandosi a nominare "ad beneplacitum" alcuni magistrati. Dal 1515 la dieta di Ilanz provvide a nominare il primo governatore stabile, Rodolfo Marmorera. La carica di governatore della Valtellina era stata stabilita da Gian Galeazzo Visconti nel 1381 (ma fin dall'inizio della signoria viscontea la Valtellina ebbe un suo giudice generale detto anche podestà della Valtellina), affiancata dal 1395 da quella del capitano della Valtellina. In seguito all'insurrezione antiprotestante del 1620, il consiglio governante della Valtellina (che aveva sostituito il consiglio di valle) creò podestà nativi di Valtellina al posto degli ufficiali retici e conferì al cavaliere Giacomo Robustelli di Grosotto il titolo di governatore generale di Valtellina. Dopo il trattato di Milano del 1639, le tre leghe inviarono nuovamente propri governatori. L'ultimo governatore grigione fu licenziato a Sondrio il 24 giugno 1797.
 - 2.1.4 Dall'inizio della dominazione grigione sulla Valtellina, la sede del governatore di valle fu Sondrio, presso il palazzo pretorio. In precedenza, la sede del governatore e del capitano generale era stata Tresivio, antico capoluogo di valle.
 - 2.1.5 Ufficiale di governo del libero stato (repubblica) delle tre leghe in Valtellina.
 - 2.1.6 Il primo governatore grigione venne nominato con lettera d'ufficio capitano generale della Valtellina, gli venne conferito il mero e misto impero (potere civile e giudiziario), e il titolo di giudice ordinario e dei malefici. Il governatore di valle era autorizzato a nominare i titolari delle magistrature, cioè pretori o podestà (purché scelti fra uomini delle tre leghe), nelle giurisdizioni in cui era suddivisa la Valtellina, cioè nel terziere di Tirano, nelle squadre di Morbegno e di Traona, nella giurisdizione di Teglio, ricoprendo egli stesso le funzioni di podestà nel terziere di Sondrio. Il governatore doveva governare i paesi a lui sottoposti a nome delle tre leghe con mandato biennale; nell'amministrazione della giustizia doveva ispirarsi a onestà e imparzialità, attenendosi agli statuti locali, ai privilegi e alle norme consuetudinarie. Il governatore di valle, infatti, come il vicario, doveva presentare entrando in carica le sue credenziali al cancelliere di valle, e giurare sugli statuti alla presenza di lui, che rogava anche l'atto relativo. Al governatore era assegnato il diritto di riscuotere dazi, pedaggi, tasse sui mercati, salari, onoranze, quote sulle confische e sequestri già di spettanza dei governi precedenti, e, dall'inizio del governo grigione, della camera dominicale di Coira. Dopo essere stato insediato nell'ufficio, il governatore emanava una grida generale, contenente chiarificazioni o integrazioni in materia amministrativa di quanto disposto dagli statuti, secondo la volontà dello stato. Il governatore, come più alto rappresentante delle tre leghe in Valtellina, comandava la milizia valtellinese, sorvegliava

l'ordine pubblico, curava l'applicazione dei decreti, assisteva alle sedute del consiglio di valle, amministrava la giustizia civile e criminale nel terziere di Sondrio, ma poteva far eseguire arresti anche nelle altre giurisdizioni. Il salario del governatore, come quello di tutti gli ufficiali grigioni, era a carico della Valtellina.

- 2.1.7 Gli appelli contro i giudizi del governatore competevano alla dieta grigione (ed erano detti "ricorsi in dentro"). La dieta retica si riservava di mandare ogni anno (se richiesto dai sudditi) o allo scadere del biennio di mandato del governatore una commissione di stato con pieni poteri composta da uno o più sindacatori fino al numero massimo di tre per lega (compreso un presidente) per controllare il suo operato. La sindacatura aveva il compito di insediare i nuovi ufficiali, ricevere il rendiconto degli uscenti, infine esaminare e decidere gli eventuali reclami dei sudditi. Dal 1603 a ogni governatore venne affiancato un cancelliere grigione con funzioni anche di fiscale; oltre a redigere le sentenze penali, questi sottraeva all'ufficiale la funzione di esattore delle entrate dello stato grigione.
- 2.1.8 Fino al 1603 i funzionari (Amleute) o ufficiali delle tre leghe, cioè il governatore o capitano generale e il vicario con residenza a Sondrio, i quattro podestà, uno per ciascuna delle giurisdizioni di Tirano, Teglio, Morbegno, Traona vennero eletti dal Bundestag (dieta federale) dello stato grigione, in seguito vennero designati dai comuni retici a rotazione secondo un preciso turno. La riforma per l'elezione delle cariche nel baliaggio valtellinese fu attuata per ovviare agli abusi che si verificavano nell'acquisto degli uffici. In realtà, poiché i comuni ai quali toccava l'elezione appaltavano pubblicamente le cariche al migliore offerente, si instaurò un sistema per cui le più alte funzioni di governo in Valtellina rimasero appannaggio di una ristretta cerchia di famiglie; la malversazione e corruzione degli ufficiali delle tre leghe furono spesso alla base di lunghi contenziosi con le comunità valtelinesi.
- 2.1.9
- 2.1.10 Documentazione pertinente si trova frammentata in vari archivi comunali della provincia di Sondrio; si segnalano gli inventari redatti nell'ambito del *Progetto archivi storici della provincia di Sondrio*, Milano, Consorzio Archidata, 1996-1999.
- 2.1.11 Per le gride generali, emanate dai governatori della Valtellina dopo essere stati insediati nel loro ufficio, si segnala: L.VALSECCHI PONTIGGIA, *Bibliografia della Valtellina e della Valchiavenna (fino al 1977)*, Sondrio, Società storica valtellinese, 1981, Raccolta di studi storici sulla Valtellina, 28, n. 4429-4445.
- 3.1 Record d'autorità redatto da Saverio Almini sulla base di: *Progetto Civita. Le istituzioni storiche del territorio lombardo (XIV – XIX secolo)*. Sondrio, Milano, Regione Lombardia – Amministrazione provinciale di Sondrio, 1999.
- 3.2 Record d'autorità redatto sulla base di: *Commento alle norme*, a cura del Gruppo di studio su ISAAR - ANAI Lombardia. Le citazioni bibliografiche sono state redatte sulla seguente base: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione studi e pubblicazioni, *Norme per i collaboratori*, Roma 1992.
- 3.3 17 novembre 1999; revisione 29 maggio 2001.

I.6. ENTI

Monastero di Sant'Orsola

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Ente
- 1.3. MONASTERO DI SANT'ORSOLA, MILANO, 1406-1782
- 1.4.
- 1.5.
- 1.6. Succede a Oratorio di Sant'Orsola, Milano, 1341-1406
Monastero di Sant'Angelo, Milano, 1452-1800
Monastero di Santa Marta, Milano, 1280-1798
Monastero di Santa Maria Assunta del Cappuccio, Milano, 1295-1785
Bosetti Carlo Antonio, 1658-1704, notaio
Ferrario Giovanni Federico, 1680-1724, notaio
- 2.1.1
- 2.1.2. Sant'Orsola.
- 2.1.3. L'oratorio femminile da cui deriva il monastero fu fondato a Milano il 10 agosto 1341 con bolla dell'arciprete Roberto Visconti, per volontà della nobile milanese Giacomina de' Zobi, in Milano. L'introduzione della regola di Santa Chiara di stretta osservanza ed il passaggio a vero e proprio monastero avvenuta nel 1406 grazie all'iniziativa di Caterina Caimi, moglie di Prandepardo della Mirandola, fu sancita da una bolla papale datata 4 marzo 1404. Il monastero fu soppresso dall'imperatore Giuseppe II con regio dispaccio del 9 febbraio 1782.
- 2.1.4. Il monastero era ubicato in porta Vercellina, parrocchia di Santa Maria Pedone (attuale via Sant'Orsola).
- 2.1.5. Monastero del second'ordine francescano (monache clarisse osservanti di vita contemplativa) .
- 2.1.6. Le clarisse di Sant'Orsola facevano parte della provincia francescana osservante di Lombardia. Fino al 1517 esse furono sottoposte alle disposizioni dei visitatori francescani poi soppressi dal capitolo di Valladolid e sostituiti dai ministri provinciali. Su di esse vigilarono dal 1445 i frati minori osservanti di Sant'Angelo di Milano, incaricati dal vicario provinciale dei minori osservanti Cristoforo da Monza. Modello di osservanza della regola della clarisse, alcune monache di Sant'Orsola furono incaricate nel corso del 1400 di diffondere la regola in altri monasteri. Nel 1421 il vescovo di Mantova Giovanni degli Uberti nominò prima badessa del monastero mantovano del Corpo di Cristo la clarissa milanese Franceschina da Giussano, che portò con sé altre monache di Sant'Orsola. Verso il 1435 frate Guglielmo da Casale chiamò da Sant'Orsola tre suore per riformare all'osservanza il monastero di Santa Chiara di Migliarino di Mantova. Nel 1439 a Pesaro fu fondato il monastero del Corpo di Cristo: badessa fu la milanese Felice Meda, coadiuvata da altre sette clarisse di Sant'Orsola. Le clarisse di Sant'Orsola erano reclutate tra la nobiltà cittadina; all'interno del cenobio erano svolte attività educative per ragazze della nobiltà lombarda e veniva lavorata la seta. Le proprietà immobiliari acquisite nel tempo attraverso transazioni dotali, e la gestione di terre e immobili a Milano e fuori, garantivano una rendita monetaria e alimentare sufficiente alla vita del monastero.
- 2.1.7. L'organizzazione interna prevedeva la rigida osservanza della regola originaria di Santa Chiara e la clausura. Il capitolo, formato dalle monache aventi diritto di voto, eleggeva la madre badessa e la vicaria, assegnava i compiti specifici alle singole monache, prendeva decisioni in merito all'accettazione di nuove clarisse, di doti, di lasciti e donazioni. La vita della comunità era rigidamente definita ed i ruoli rigidamente assegnati.
- 2.1.8. Il monastero ebbe relazioni con altri monasteri lombardi ed italiani. Nel corso dei secoli di

esistenza ebbe, inoltre, rapporti con i vicini cenobi di Santa Marta e del Cappuccio, con le famiglie da cui provenivano le religiose, con le autorità religiose e laiche.

2.1.9.

2.1.10. L'archivio del monastero fu incamerato dallo Stato dopo la soppressione. Attualmente è collocato in Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di religione*, cartelle 2183-2199, ed è corredato di tre registri d'archivio, redatti dai notai milanesi Carlo Antonio Bosetti e Giovanni Federico Ferrari, un libro dei legati, il registro delle monache e i registri d'amministrazione.

2.1.11. *Il Francescanesimo in Lombardia*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo (Milano), 1983.

E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, Treccani, vol. IX, Milano 1961, pp. 629-634; *Clarisse*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, vol. III, pp. 1116-1146; M. POGLIANI, *Contributo per una bibliografia delle fondazioni religiose di Milano*, in *Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana*", XIV, 1985, pp. 159-184.

3.1. Record d'autorità redatto da Carmela Santoro sulla base di: P. N. BUONAVILLA, *Notizia cronologica dell'ingresso e progresso de' frati minori del P.S. Francesco*, Milano, 1773; B. BUROCCO, *Erezione del monastero delle monache di S. Orsola clarisse di Milano*, manoscritto in Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cartella n. 2197; F. C. GALLARATE, *Origine del monastero*, 1647, manoscritto in Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di Religione*, cartella n. 2197; P. M. SEVESI, *Rievocazione dei monasteri delle clarisse nell'arcidiocesi di Milano*, Milano, 1954; L. WADDING, *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*, 1931.

3.2. Record d'autorità redatto sulla base di "Commento alle norme" a cura del Gruppo di studio su ISAAR-ANAI Lombardia.

3.3. 28 maggio 2001

I.7. ENTI

Monastero Maggiore

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Ente
- 1.3. MONASTERO MAGGIORE, MILANO, SECC. VIII/IX – 1798
- 1.4.
- 1.5. Monastero di San Maurizio, Milano, secc. VIII/IX – 1798
Monastero di San Maurizio detto Il Maggiore, Milano, secc. VIII/IX – 1798
- 1.6.
- 2.1.1.
- 2.1.2. Monastero Maggiore
San Maurizio
San Maurizio detto Il Maggiore
San Maurizio al Monastero Maggiore
Inizialmente intitolato alla Vergine e designato quale *Maggiore*, forse perché era il più importante monastero femminile di Milano, dovette ricevere anche il nome di San Maurizio quando l'imperatore Ottone I, una sorella del quale era monaca nel cenobio, donò una reliquia col sangue del santo. Nel 1078 appare ufficialmente nei documenti la dedicazione a San Maurizio e Santa Maria, ma dal 1148 viene indicato il solo nome di San Maurizio.
- 2.1.3. Secoli VIII/IX – 1798, Milano. Il monastero fu soppresso nel 1798 nell'ambito della riforma ecclesiastica voluta dall'imperatore Giuseppe II d'Asburgo; gli edifici, subito ridotti a caserma, subirono nel tempo diversi interventi di demolizione e riutilizzo. Oggi i chiostri rimasti ospitano le raccolte del Museo Archeologico di Milano.
- 2.1.4. Milano, porta Vercellina, parrocchia del Monastero Maggiore (attuale corso Magenta).
- 2.1.5. Monastero femminile dell'ordine di San Benedetto.
- 2.1.6. Diretto riflesso dell'importanza del monastero erano il suo notevole patrimonio fondiario, che contemplava anche diritti giurisdizionali, e l'elevata posizione sociale delle famiglie cui spesso appartenevano le monache. Tra le possessioni detenute dal monastero nel contado si ricordano quelle situate a Dugnano, Incirano, Palazzolo, Varedo, Arosio, Biconcio, Romanò, Cogliate, Brongio, Fabbrica, Baranzate, Cerchiate, Arconate, Casorezzo.
- 2.1.7. Affidato alla cura pastorale del convento agostiniano maschile di Santa Maria Incoronata nel 1452, passò poi alla cura pastorale del convento benedettino maschile di S. Pietro in Gessate (sino al 1580). Nel 1626, dopo un lungo periodo di decadenza, il monastero fu affidato alla giurisdizione vescovile; solo alla fine del secolo si sarebbero verificati chiari segni di ripresa e di un più regolare andamento della vita monastica, testimoniato anche dal riprendere dei lavori edilizi.
- 2.1.8.
- 2.1.9. Nel 1444 iniziarono i lavori di edificazione della nuova chiesa, che ancor oggi conserva un famoso ciclo di affreschi attribuito ad alcuni dei maggiori artisti dell'epoca operanti a Milano: Antonio Boltraffio, forse Marco d'Oggiono, Vincenzo Foppa, Bernardino Zenale e Bernardino Luini.
- 2.1.10. Documentazione archivistica prodotta dal monastero si trova in 27 buste conservate in Archivio di Stato di Milano, *Archivio generale del Fondo di religione, S. Maurizio detto Monastero Maggiore*, dove è confluita in seguito alla soppressione dell'ente.
- 2.1.11. M.T. FIORIO, *Le chiese di Milano*, Milano, Electa, 1985, pp. 84-94; M. POGLIANI, *Contributo*

per una bibliografia delle fondazioni religiose di Milano, in “Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana”, 1985, XIV, pp. 157-281.

- 3.1. Record d'autorità redatto da Eleonora Sàita sulla base di: E. OCCHIPINTI, *Appunti per la storia del Monastero Maggiore di Milano in età medioevale. Il problema delle origini e la configurazione giuridico-patrimoniale*, in “Studi di storia medioevale e di diplomatica”; 1977, 2, pp. 47-96; E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna, Cappelli, 1982; *San Maurizio al Monastero Maggiore. Guida storico-artistica*, a cura di C. CAPPONI, Milano, Banca Popolare di Milano/Amilcare Pizzi, 1998; G. B. SANNAZZARO, *S. Maurizio al Monastero Maggiore*, Cantù, Officina Grafica Gioia, 1992.
- 3.2. Record d'autorità redatto sulla base di: “Commento alle norme” a cura del Gruppo di studio su ISAAR – ANAI Lombardia. La bibliografia è stata elaborata secondo le *Norme per i collaboratori* pubblicate dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici- Divisione Studi e Pubblicazioni, Roma 1992.
- 3.3. 5 gennaio 2000; revisione 29 maggio 2001

II.1. PERSONE

Cesare Correnti

- 1.1.
- 1.2 Persona
- 1.3 CORRENTI, CESARE (1815 - 1888; POLITICO)
- 1.4.
- 1.5.
- 1.6.
- 2.2.1.
- 2.2.2.
- 2.2.3 Nasce il 3 gennaio 1815 a Milano, muore il 4 ottobre 1888 a Meina (prov. di Novara).
- 2.2.4 Risiede nel tempo a Milano, Torino, Firenze, Roma e Meina (prov. di Novara).
- 2.2.5 Italiana
- 2.2.6 Laureato in Giurisprudenza a Pavia, impiegato di concetto nell'amministrazione finanziaria del Regno Lombardo Veneto, si dedicò da subito all'attività di pubblicista e all'azione politica. Segretario del Governo provvisorio (marzo-agosto 1848) sorto dalle Cinque giornate di Milano. Esule in Piemonte, venne eletto deputato del collegio di Stradella dal 1849 al 1859, poi di quello di Abbiategrasso dal 1859 al 1865 e del III collegio di Milano dal 1865 al 1886. Nominato senatore nel 1886. Sviluppò la sua attività nei settori più diversi, ma ebbe un ruolo determinante soprattutto in merito ai problemi amministrativi e finanziari, e a quelli dell'istruzione e dello sviluppo culturale del nuovo Regno. Membro del Consiglio di Stato dal 1860. Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Ricasoli (1867) e nel governo Lanza (1869-1872). Membro della Commissione per la sistemazione e l'incremento delle ferrovie nazionali (1860). Membro della Commissione per il traforo del San Gottardo (1863). Membro della Commissione per il traforo del Moncenisio (1863). Delegato per l'Italia al Congresso internazionale di statistica di Berlino (1863). Relatore sul disegno di legge 29 novembre 1864 sul "Riordinamento e ampliamento delle reti ferroviarie". Membro della Commissione reale per l'esposizione dell'industria (1866). Presidente Commissione per il riordinamento provvisorio delle province venete (1866). Presidente del Comitato per l'esposizione delle belle arti (1866). Membro della Commissione per la storia del lavoro (1866). Relatore della Commissione "dei quindici" sulla riforma finanziaria ed amministrativa (1866). Membro del Consiglio superiore di statistica (1866). Membro del Comitato di sorveglianza del debito pubblico (1866). Membro del Comitato di sorveglianza della cassa ecclesiastica (1866). Membro della Commissione di inchiesta sulla Marina mercantile (1866). Delegato per l'Italia alle Conferenze di Berna per il traforo del Gottardo (1869). Delegato per l'Italia al Congresso internazionale di statistica di Pietroburgo nel (1872). Presidente Commissione per l'archeologia, la storia, la paleografia e gli archivi (1872). Presidente Società geografica italiana dal 1873. Delegato per l'Italia al Congresso internazionale di statistica dell'Aia (1873). Delegato per l'Italia al Congresso geografico internazionale di Parigi (1875). Membro della Commissione per i provvedimenti sull'emigrazione (1876). Membro della Commissione per il riordinamento delle Opere Pie (1876). Membro della Commissione per la riforma dei regolamenti universitari (1876). Membro della Commissione parlamentare per il bilancio (1876). Membro della Commissione parlamentare per le riforme del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e della Contabilità generale dello Stato (1876). Delegato per l'Italia al Congresso internazionale di statistica di Budapest (1876). Delegato per l'Italia alle Conferenze africane di Bruxelles (1877). Primo

segretario di S.M. pel Gran magistero dei santi Maurizio e Lazzaro dal 27 aprile 1877. Commissario generale per l'Italia all'Esposizione internazionale di Parigi (1878). Presidente della Reale commissione di inchiesta sulle opere pie del regno (R.D. 3 giugno 1880). Presidente del Consiglio per gli archivi (1880-1888). Membro dell'Accademia dei Lincei. Presidente dell'Istituto storico italiano.

2.2.7.

2.2.8

Le molte cariche ricoperte lo misero in contatto con numerosissime persone. Si segnalano i rapporti molto stretti che ebbe con alcuni personaggi di grande rilievo: i primi due re d'Italia Vittorio Emanuele II e Umberto I, ed i politici Agostino Depretis (amico fin dalla giovinezza) e Francesco Crispi.

2.2.9

Svolse per tutta la vita un'intensa attività di pubblicista e scrittore. Collaborò a numerosi periodici (*Rivista europea* nel 1838-1844; *Annali di statistica* nel 1840-1848; *Rivista contemporanea*; *Il Progresso*). Fondò l'almanacco *Il nipote del Vesta Verde* (1847-1858), *Il Diritto* nel 1854, *La Perseveranza* nel 1860. Pubblicò anonimo lo scritto *L'Austria e la Lombardia* (1847) e *L'indirizzo degli Italiani di Lombardia alla Congregazione centrale*, durante l'esilio i *Bullettini dell'emigrazione* (1848-1849), e sempre anonima la *Narrazione storica delle dieci giornate dell'insurrezione di Brescia* (1849). Dal 1850 sino alla morte si dedicò alla stesura di una *Storia di Polonia* della quale uscì postumo solo il primo dei quattro volumi progettati.

Il suo archivio è conservato presso il Museo del Risorgimento di Milano ed è composto da 160 buste.

3.1

Il record d'autorità è stato redatto da Marco Bologna sulla base delle seguenti fonti: MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO, *Archivio Cesare Correnti*; T.MASSARANI, *Cesare Correnti nella vita e nelle opere*, Roma 1890; L.AMBROSOLI, *Correnti Cesare*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XXIX, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1983, pp.476-480.

3.2.

3.3.

14 novembre 1999.

II.2. PERSONE

Carlo Federico Ferrario

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Persona
- 1.3. FERRARIO CARLO FEDERICO, 1719-1744, NOTAIO
- 1.4.
- 1.5.
- 1.6. Collegio notarile di Milano, Milano ¹
Ferrario Giorgio, 1693-1725, notaio
- 2.2.1.
- 2.2.2. Carlo Federico Ferrario.
- 2.2.3. Svolsse la propria attività dal 30 giugno 1719, data di immatricolazione, al 1744, per il Collegio notarile di Milano. Fu nominato notaio dagli abati Giovanni Carati e Bernardo Curione.
- 2.2.4. Rogò a Milano e Olginate.
- 2.2.5.
- 2.2.6. Rogò essenzialmente per privati, in particolare per le famiglie Vedano e Reggiani. Rogò diversi atti di creazione di notai imperiali. Rogò anche per enti ecclesiastici: conventi di San Francesco e di Sant'Ambrogio, monasteri di Santa Marta, Sant'Agostino e Pietro Martire di Milano e Santa Maria di Abbiategrasso, chiese metropolitana di Milano, di Santa Maria Beltrade, di San Celso di Milano.
- 2.2.7.
- 2.2.8. Per la propria attività si avvalese della collaborazione di altri notai e pronotai, in particolare di Antonio Villa (pronotaio), figlio di Domenico, abitante a Milano, in porta Ticinese parrocchia di San Giorgio al Palazzo, e Giorgio Ferrario (notaio), abitante a Milano, in porta Ticinese, parrocchia di Sant'Eufemia.
- 2.2.9. Carlo Federico Ferrario era figlio di Giorgio e di Margherita Guascona ed abitava a Milano, in porta Ticinese parrocchia di Sant'Eufemia, presso il ponte di San Celso.
Carlo Federico Ferrario fu battezzato il 5 febbraio 1789 con il nome di Carlo Federico Maria, nella basilica di San Nazaro a Milano. Frequentò le scuole milanesi di Sant'Alessandro e successivamente conseguì il dottorato presso l'Università di Pavia. Al momento della sua immatricolazione aveva circa 28 anni, ed era celibe.
Per lui testimoniarono davanti al Collegio dei Notai Giulio Cesare Monti, chirurgo, Blasio Minola, Tommaso Zanella, tutti abitanti in porta Ticinese, parrocchia di Sant'Eufemia, (vicino al Ferrario) e suoi conoscenti.
- 2.2.10. Gli atti da lui rogati sono attualmente custoditi in Archivio di Stato di Milano, fondo *Notarile*, filze 41258-41264. E' anche presente la rubrica degli atti rogati nel medesimo archivio, fondo *Rubriche notai*, n.2099.
- 2.2.11. A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano. Dall'alto medioevo alla fine del settecento*, Roma, 1979.
- 3.1. Record d'autorità redatto da Carmela Santoro sulla base di: Archivio di Stato di Milano, *Matricole notai*, cartella n.9 e *Collegio dei notai*, cartella n.141.
- 3.2. Record d'autorità redatto sulla base di "Commento alle norme" a cura del Gruppo di studio su ISAAR-ANAI Lombardia.
- 3.3. 28 maggio 2001

¹ Gli estremi cronologici non sono indicati in quanto il loro reperimento necessita di un'attività di ricerca approfondita, non possibile per l'elaborazione delle schede.

III.1. FAMIGLIE

Durazzo

SCHEDA ELIMINATA SU RICHIESTA DELL'AUTORE - GENNAIO 2003

III.2. FAMIGLIE

Gargantini Piatti

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Famiglia
- 1.3. GARGANTINI PIATTI, FAMIGLIA, MILANO, 1851
- 1.4.
- 1.5. Gargantini Piatti Lampugnano, famiglia, Milano, 1851
- 1.6.¹
 - Gargantini, famiglia, Milano
 - Piatti, famiglia, Milano
 - Lampugnano, famiglia, Milano

- 2.3.1.
- 2.3.2. Gargantini Piatti. Cognome composto, formato dall' unione di due nomi distinti.
La famiglia Gargantini si imparentò con i Piatti quando Giuseppe Antonio Piatti, possidente milanese, alla morte di Giovanni Battista Gargantini, padre di Leopoldo e Giuseppe, adottò quest'ultimo . Il 22 dicembre 1851 Giuseppe Gargantini assunse il cognome del tutore diventando Gargantini Piatti. Nel 1895 Rita Gargantini Piatti, figlia di un altro Giuseppe, sposò l'industriale milanese Riccardo Lampugnani, dando la discendenza alla famiglia di quest'ultimo.
- 2.3.3. Il luogo di insediamento della famiglia è Milano, a partire dal 1851.
- 2.3.4. Milano. La famiglia Gargantini Piatti possedeva terreni e stabili ereditati dalle famiglie Gargantini e Piatti, situati a Merate (Como), Sartirana (Pavia), Bussero (Milano), Caponago (Milano), Carugate (Milano), Pessano (Milano). Possedeva, inoltre, due case a Milano (in via Senato al numero 14 e in via Osti al numero 3), canoni su immobili situati a Misano Olona (Pavia).
- 2.3.5.
- 2.3.6. Giuseppe Gargantini Piatti esercitava l'attività di ragioniere. Suo figlio, omonimo, quella di ingegnere. Riccardo Lampugnani, marito di Rita Gargantini Piatti, era un industriale.
- 2.3.7. Non esiste una genealogia completa di famiglia. Per l'eventuale ricostruzione è consultabile la documentazione conservata in Archivio di Stato di Milano, fondo *P.A.D.D.R., Dono Riccardo Lampugnani*, cartelle nn. 80 - 83. Tra i personaggi di rilievo: Giuseppe Gargantini Piatti, figlio di Giovanni Battista Gargantini, Giuseppe Gargantini Piatti , figlio di Giuseppe, Maria Gargantini Piatti, figlia di Giuseppe, Rita Gargantini Piatti, figlia di Giuseppe.
- 2.3.8. La famiglia ebbe relazioni matrimoniali con le famiglie Alberti e Martinengo.
- 2.3.9. Giuseppe Gargantini, collezionista d'arte, acquisì opere di diversi artisti attivi a Milano nella prima metà del 1800, tra cui Francesco Hayez. Quest'ultimo eseguì due suoi ritratti a matita conservati nella collezione Gargantini presso il museo Poldi Pezzoli di Milano. La collezione di famiglia, passata in eredità all' ingegnere Riccardo Lampugnani junior (morto nel 1996), è oggi conservata parte presso la Civica raccolta Bertarelli di Milano, parte al Poldi Pezzoli.
- 2.3.10. L'archivio della famiglia Gargantini Piatti, di proprietà della Fondazione italiana per la ricerca sul cancro, e custodito dal museo Poldi Pezzoli, è pervenuto all'Archivio di Stato di Milano nell'aprile 1998. E' ora conservato nel fondo *P.A.D.D.R.* con il nome di *Dono Riccardo Lampugnani*, nelle cartelle nn. 80-83. L'archivio, riordinato nel 1998 da Anna Lucia Brunetti, dispone di inventario sommario corredato da introduzione storico-metodologica, consultabile su supporto cartaceo.

¹ Gli estremi cronologici non sono indicati in quanto il loro reperimento necessita di un'attività di ricerca approfondita, non possibile per l'elaborazione delle schede

2.3.11.

- 3.1. Record d'autorità redatto da Carmela Santoro e Iolanda Mombelli sulla base di: Archivio di Stato di Milano, *P.A.D.D.R, Dono Riccardo Lampugnani*, cartelle nn. 80-83.
- 3.2. Record d'autorità redatto sulla base di "Commento alle norme" a cura del Gruppo di studio su ISAAR-ANAI Lombardia.
- 3.3. 28 maggio 2001

III.3. FAMIGLIE

Talenti Fiorenza

- 1.1. Codice identificativo
- 1.2. Famiglia
- 1.3. TALENTI FIORENZA, FAMIGLIA, MARCHESI, MILANO, sec. XIV – 1813

- 1.4.
- 1.5. Talenti, famiglia, Milano, sec. XIV-1813
Talenti da Fiorenza, famiglia, marchesi, Milano, sec. XIV-1813
Talenti di Fiorenza, famiglia, marchesi, Milano, sec. XIV-1813
- 1.6.¹ Archinto, famiglia, Milano
Balbiano di Belgioioso, famiglia, Milano
Doria, famiglia, Genova
Gonzaga, famiglia, Mantova
Trivulzio, famiglia, Milano

- 2.3.1.

- 2.3.2. Talenti Fiorenza. La famiglia è anche nota con i cognomi Talenti, Talenti da Fiorenza, Talenti di Fiorenza. Il nome indica la provenienza fiorentina del casato.

- 2.3.3. Esponenti della famiglia fiorentina dei Talenti giunsero in epoca imprecisata in Lombardia, stanziandosi parte a Milano, parte nel Lodigiano, dove rimasero fino all'estinzione, avvenuta nel 1813 alla morte di Maria Lelia. Signori di Mairago (Milano) e "Grazzanello" nel secolo XV, acquisirono nel 1614 i marchesati di Conturbia (Agrate Conturbia, Novara) e "Morgengo" (Caltignaga, Novara). Nella seconda metà del XVII secolo divennero anche marchesi de la Fuente.
- 2.3.4. La prima attestazione documentaria della famiglia nel Lodigiano risale al 1507, in un rogito del notaio Francesco Nava, ma nel tredicesimo secolo Bernardo fu vescovo di Lodi. Esponenti della famiglia furono signori di Mairago e Grazzanello nel XV secolo, su concessione di Ludovico il Moro al senatore Giovanni Angelo. La famiglia ottenne altri territori nel XVI secolo, quali fondi a Castiraga Vidardo (Lodi) e nel 1614 Giovanni Ambrogio ottenne i feudi di Conturbia e "Morgengo", con annessi i titoli feudali. Nel 1686 il marchese Gerolamo trasferì la residenza a Castiraga Vidardo.
- 2.3.5.
- 2.3.6. Esponenti del casato ottennero nel corso degli anni cariche di rilievo: già nel 1386 Michele fu uno dei XII di Provvisione, Gabriele fu decurione nel 1447, Giovanni Angelo (1468-1496) fu senatore. Ambrogio fu senatore nel 1512 e decurione, così come suo fratello Gabriele; Gerolamo (I) pretore di Lodi, istituì il fedecomesso. Margherita Casate, moglie di Giovanni Ambrogio, ottenne per i suoi discendenti i marchesati di Conturbia e "Morgengo"; il marchese Gerolamo (II) fu consigliere segreto. Il marchese Gerolamo (III) fu decurione, senatore, presidente del Magistrato Ordinario e dal suo matrimonio con la spagnola de la Fuente ebbe origine l'omonimo titolo marchionale che fruttò ai discendenti possedimenti in Spagna. I

¹ Gli estremi cronologici non sono indicati in quanto il loro reperimento necessita di un'attività di ricerca approfondita, non possibile per l'elaborazione delle schede.

- marchesi Gerolamo (IV e V) furono decurioni, Gerolamo Luigi giudice delle strade.
- 2.3.7. Albero genealogico in *L'età moderna e contemporanea*, in *Castiraga Vidardo. Le origini, la storia, il territorio*, a cura di L.VIGNATI, Castiraga Vidardo, 1999, pp.115-116.
- 2.3.8. La famiglia ebbe relazioni con altri casati della nobiltà italiana, soprattutto per alleanze matrimoniali, tra cui Archinto, Balbiano di Belgioioso, Casate, Castelli, Doria, Gonzaga, Rasini, Teves de la Fuentes, Trivulzio, Visconti.
- 2.3.9. Stemma di famiglia: Arma d'oro, ad un gallo cantante al naturale, posto sopra una collina di tre cime di verde, la destra cimata da una pianta di grano saraceno di verde la cui spiga é inclinata davanti al gallo, il quale é sormontato da un listello d'argento caricato dalla parola vigilantia di nero.
- 2.3.10. L'archivio di famiglia è conservato dagli eredi.
- 2.3.11. F. CALVI, *Famiglie notabili milanesi*, Milano, 1884; C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, 1988; F. LABATUT, *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna, 1982; P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1819-1833; G. SITONI DI SCOZIA, *Theatrum genealogicum familiarum illustrium, nobilium et avium inclitae urbis Mediolani*, 1705, manoscritto in Archivio di Stato di Milano.
- 3.1. Record d'autorità redatto da Carmela Santoro e Iolanda Mombelli sulla base di: C. SANTORO, *L'età moderna e contemporanea*, in *Castiraga Vidardo. Le origini, la storia, il territorio*, a cura di L.VIGNATI, Castiraga Vidardo, 1999, pp. 113-127.
- 3.2. Record d'autorità redatto sulla base di "Commento alle norme" a cura del Gruppo di studio su ISAAR-ANAI Lombardia.
- 3.3. 28 maggio 2001